

Non c'è posto negli asili nido italiani Otto bambini su dieci restano a casa

Siamo fuori dagli standard europei, che fissano una copertura minima del 33%. In Calabria, Campania, Puglia e Sicilia i peggiori risultati. Eppure hanno incassato il 60% delle risorse per costruire nuove strutture

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

■ Solo in un quarto delle regioni italiane i bambini sotto i 3 anni riescono ad andare all'asilo. In Valle d'Aosta ce la fanno 4 piccoli su 10, in Campania 6 su 100. L'Europa ha fissato una soglia minima del 33% per i servizi alla primissima infanzia; la nostra media nazionale è del 22,9%, tra pubblico (11,6%) e privato (11,3%). Eppure, dal 2007 lo Stato ha speso circa 1.150 milioni di euro per aumentare l'offerta. Sono i dati clamorosi, riferiti al 2014, che emergono dall'analisi dell'Ufficio valutazione impatto (Uvi) del Senato, che nel dossier *Chiedo asilo* offre risposte sul *Perché in Italia mancano i nidi (e cosa si sta facendo per recuperare il ritardo)*, come spiega nel sottotitolo della ricerca appena pubblicata. Per rispettare la soglia minima che la Ue ci chiede, dovremmo spendere ogni anno 2.736 milioni di euro, mentre per il 2018 ne sono stati previsti appena 224.

ANNO ZERO AL SUD

Facciamo un breve passo indietro, per spiegare che nel 2002 il Consiglio europeo riunito a Barcellona aveva posto alcuni obiettivi relativi ai servizi destinati ai bambini in età prescolare: «Gli Stati membri dovrebbero rimuovere i disincentivi alla partecipazione femminile alla forza lavoro» era stato richiesto, «per fornire, entro il 2010, un'assistenza all'infanzia per almeno il 90% dei bambini di età compresa fra i 3 anni e l'età dell'obbligo scolastico, e per almeno il 33% dei bambini di età inferiore ai 3 anni». L'Italia ha centrato il primo obiettivo, osserva l'Uvi, considerato che nel 2015 il 96% dei bambini nella fascia di età 4-6 anni frequentava la scuola dell'infanzia. Molto c'è ancora da fare, invece, per garantire posti nei servizi educativi al-

la prima infanzia. A fine 2014 potevano andare al nido in Valle d'Aosta (39,9% dei posti disponibili), Umbria (37,2%), Toscana (32,7%), Emilia Romagna (35,7%), provincia di Trento (33,1%). In Liguria, Lombardia, Piemonte, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Marche, Lazio la disponibilità era tra il 28,8 e il 25,5%.

Per oltre il 90% dei bambini sotto i 3 anni di Calabria, Campania e Sicilia, non esistono invece posti negli asili nido tradizionali, nei micronidi, nelle sezioni primavera. Al Sud, eccetto che in Sardegna (27,9%), non sono garantiti servizi per la prima infanzia in Campania (6,6%), Molise (21,7%), Basilicata (14,3%), Puglia (12,6%), Sicilia (9,9%), Calabria (8,7%). Eppure, il Piano straordinario per lo sviluppo del sistema integrato dei servizi socio-educativi per la prima infanzia del 2007 individuava tre principali finalità: «la promozione del benessere e dello sviluppo dei bambini, il sostegno del ruolo educativo dei genitori e la conciliazione dei tempi di lavoro e di cura». Non erano solo buoni propositi sulla carta. A partire dal 2007, tra Piano straordinario e Piano di azione e coesione (Pac, del 2011), nel progetto lo Stato ha speso circa 1.150 milioni di euro. Circa 100 l'anno. Calabria, Campania, Sicilia e Puglia ne hanno assorbito da sole il 60%, con i risultati che abbiamo visto. Tre dati in più, sconcertanti: alla Valle d'Aosta, risultata la Regione più virtuosa, furono assegnati 1.560.521 euro delle risorse nazionali. La Campania, fanalino di coda per posti negli asili, si è portata a casa 194.373.671 euro. Pochi di meno la Sicilia, 169.898.218 euro. Senza contare le risorse comunali impiegate per gli asili nido, 8.396 milioni di euro spesi dai sindaci italiani dal 2008 al 2014 nei servizi zero/tre, e la pesante quota a carico delle famiglie (arrivata nel 2014 a 295 milioni di euro, il 20,4%

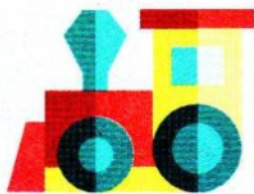
della spesa).

Qualcosa doveva cambiare con il *Sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita a 6 anni*, previsto dalla legge conosciuta come La Buona scuola, che decise infine di inserire in un unico percorso educativo i servizi per l'infanzia (0-3 anni) e le scuole dell'infanzia (3-6). Il primo Piano d'azione nazionale triennale, per garantire pari opportunità di educazione e di istruzione, di cura, di relazione e di gioco, adottato lo scorso dicembre, ha stanziato 209 milioni di euro per il 2017, 224 milioni per il 2018 e 239 milioni dal 2019, ripartiti tra le Regioni. Decisamente pochi, per raggiungere la copertura minima del 33% che ci chiede l'Ue. E sempre ipotizzando che rimanga inalterata la percentuale dell'11,3% di posti, oggi offerti dal privato in Italia ai bambini tra 0 e 3 anni.

RIVEDERE LE STRATEGIE

L'Ufficio valutazione impatto del Senato calcola che, per coprire il 22% dei posti, dovrebbero quasi raddoppiare i bambini nei nidi d'infanzia a finanziamento pubblico, oggi solo 181.162 (l'11,6%). Si devono accogliere 162.421 bambini in più per arrivare a un totale di 343.583 e metterci in regola con gli standard minimi europei. L'Uvi ha fatto due conti: servirebbero 2.599 milioni di euro destinati a creare nuovi posti e, calcolando un costo medio annuo per bambino pari a 7.962 euro, la spesa annua diventerebbe di 2.736 milioni di euro. Altro che i 239 milioni previsti dal 2019. Per ridurre le disegualianze sul territorio, venire incontro alle difficoltà delle famiglie a sostenere i costi delle rette e i problemi dei comuni a sostenere le spese di gestione degli asili, come il Piano ipotizza, occorre rivedere le strategie di programmazione dei fondi.

I SERVIZI PER L'INFANZIA



- Solo in **1 regione italiana su 4** i bambini sotto i **3 anni** riescono a trovare posto all'asilo
- Oltre il **90%** dei bambini sotto i 3 anni di Calabria, Campania e Sicilia resta escluso dalle graduatorie per l'accesso al nido



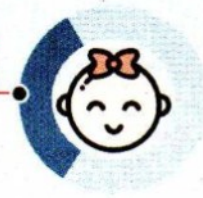
La Val d'Aosta è la regione italiana con i migliori servizi per l'infanzia. All'asilo nido trovano posto **4 bambini su 10**



Dal 2007 lo Stato ha speso circa **1.150 milioni di euro** per aumentare l'offerta

Campania		194,3 milioni
Sicilia		169,8 milioni
Valle d'Aosta		1,5 milioni

Per rispettare la soglia della copertura del **33%** di posti che chiede l'Ue, bisognerebbe spendere ogni anno **2.736 milioni**



Stanziamenti dell'Italia

2017		209 milioni
2018		224 milioni
2019		239 milioni